

Bari Incendio, un morto e tre feriti

BARI. Un'improvvisa e violenta fiammata che si sprigiona dalla cucina a gas. Il fuoco che si propaga con rapidità in ogni angolo della stanza. È l'inizio di una tragedia. Nell'appartamento un uomo di 90 anni è ustionato dalle fiamme che alte smorzano sul nascente i primi tentativi di soccorso. Accanto, una donna che trova la forza di trascinarsi a carponi sino al corridoio dell'appartamento, prima di essere soccorsa dal marito e dal figlio.

Cronologiche sequenze di un incendio che si è sviluppato in uno stabile di via Stella, nel quartiere popolare «San Paolo» di Bari. Il bilancio è di un morto, Vito Strippoli, novantenne, padre di Grazia, la donna cinquantenne rimasta gravemente ferita, per la quale i medici del Policlinico di Bari non hanno ancora sciolto la prognosi. Nel computo altri due feriti, ma meno gravi, che sono stati ricoverati nel centro ospedaliero dello stesso ospedale. Si tratta di Arcangelo Pepe, di 57 anni e del figlio Giuseppe, di 32 anni.

Da una prima ricostruzione eseguita dai tecnici dei vigili del fuoco, che hanno provveduto una volta domato l'incendio a sgomberare per motivi di sicurezza le altre abitazioni, pare che la donna fosse intenta ad ornare, in compagnia del padre, mentre gli altri due familiari si trovavano in una stanza attigua.

Una perdita di gas, è l'ipotesi più accreditata, avrebbe provocato il violento ritorno di fiamma che ha investito i due malcapitati. L'incendio, alimentato dagli arredi, ha danneggiato seriamente le strutture murarie dell'appartamento: di qui la decisione presa dai vigili del fuoco di evacuare lo stabile, in attesa di una valutazione definitiva dei danni.

Violenza sessuale: la discussione sulla legge e due iniziative socialiste ripropongono l'attenzione su norme superate del nostro ordinamento

L'incesto oltre lo scandalo

La sentenza per il padre-padrone di Rovereto, che da anni abusava delle figlie, ha fatto scalpore per due motivi: la levità della pena inflittagli per lo stupro, ma anche l'assoluzione dall'aggravante dell'incesto. È venuto alla ribalta, insomma, quell'articolo 564 del codice Rocco che penalizza l'incesto solo se dà «pubblico scandalo». Dal Psi ora partono due iniziative riformatrici. Ma in quali confini è giusto muoversi?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'articolo 564 se ne sta lì, fra le pagine del nostro codice penale, da sessant'anni. Disciplina, dal punto di vista pubblico, una delle realtà più segrete, meno confessate. Clandestinità e ipocrisia che lo stesso articolo di legge rifiuta quando punisce con reclusione da uno a cinque anni chi «commette incesto con un discendente o un ascendente o con un affine in linea retta ovvero una sorella o un fratello» in modo che «ne derivi pubblico scandalo». (Pena maggiorata, da due a otto anni, nel caso di relazione protratta nel tempo, aggravata da una delle due parti è minore).

Una sentenza della Cassazione, anno 1975, ci spiega poi che il pubblico scandalo si verifica quando «un profondo senso di turbamento e disagio si diffonde in un numero indeterminato di persone estranee alla cerchia familiare degli incestuosi». C'è un altro luogo del codice, poi, in cui la «realtà proibita» affiora: l'articolo 521 del codice civile in cui si vieta a padre e madre il riconoscimento dei figli nati da questo tipo di rapporto.

Sicché l'incesto per il nostro codice esiste solo nella misura in cui ci sono occhi estranei che vedono e orecchie estranee che ascoltano,



Jill Clayburgh e Matthew Barry in una scena del film «La Luna» di Bernardo Bertolucci in cui si affronta il tema dell'incesto.

lingue estranee che parlano. Una legge che è un invito, scandaloso questo sì, alla rimozione.

Non c'è troppo da stupirsi, allora, se le idee su ciò che l'incesto sia, quali realtà diverse nasconda questa parola, non siano chiare. Non solo fra la «gente comune», ma anche in Senato. S'è visto in questi giorni, in occasione della discussione in commissione Giustizia della legge sulla violenza sessuale. Uno dei disegni in esame, quello d'iniziativa popolare presentato a firma di quattro senatori, prevedeva fra l'altro l'abrogazione dell'articolo 564. E lì si sono viste le difficoltà nello stabilire distinzioni fra stupro in famiglia, seduzione autoritaria di minore, rapporto consensuale. Sicché l'argomento incesto, in sé, alla fine è caduto. Ma un passo avanti importante è stato fatto: il comitato ristretto che ha dato il via alla legge non ha preso di petto l'argomento, perché s'è visto che per molti era un terreno mai affrontato, discuterlo avrebbe ritardato pericolosamente i tempi di approvazione della legge sulla violenza sessuale», spiega la senatrice comunista Ersilia Salvato. «Però si è lavorato molto, e con risultati concreti e soddisfacenti», aggiunge, «individuando

Come modificare l'articolo 564 che è un invito chiaro ed esplicito all'ipocrisia e alla rimozione. Il lavoro in commissione al Senato

fuori dalle cronache giudiziarie, un po' di più grazie ai centri volontari d'assistenza nati in molte città. Su quella fra fratelli ne era un potenziale corollario, quanto di ciò è rimasto nei costumi? Quanto Edipo può venire alla luce in una società che si vuole permissiva?

In Svezia, nel '72, fu istituita la commissione Kjellin con l'incarico di esaminare le questioni attinenti ai reati di carattere sessuale. L'incesto fu uno dei temi che si imposero, nell'avanzata società scandinava, all'attenzione della commissione. Che alla fine fornì questa massima ai legislatori: «L'obiettivo è quello di salvaguardare l'integrità personale, punendo le intrusioni nella sfera sessuale ed eliminando invece qualsiasi intento di moralizzazione della vita sociale attraverso interventi punitivi. Siamo a mille miglia dal nostro codice Rocco, ma questo della commissione Kjellin, oggi sembra un parere che non è difficile condividere».

Nell'Italia del 1988 quanto sono diffuse le relazioni erotiche fra affini e quali situazioni si nascondono sotto la stessa parola «incesto»? Ciò che è noto è quello che arriva nelle aule dei tribunali, sulla cronaca nera dei giornali. Cioè, storie di violenza. Di stupri subiti fra le mura familiari. L'indagine di Carmine Ventimiglia sulla violenza sessuale dice che il 25 per cento degli stupri denunciati in Italia si consuma nell'ambiente domestico. Le statistiche raccontano poi che la violenza del genitore sui figli inizia al 90 per cento in fase prepuberale e che non è grande il divario fra vittime-femmine e vittime-maschi.

Ragazze «Così noi lottiamo in Palestina»

PRATO. «Verrà un giorno in cui vi inviterò ad una nostra assemblea nella Palestina libera e progressista». Le parole di Nadia Awad, rappresentante dell'Unione generale degli studenti palestinesi (Gups), sono seguite da un applauso che dura qualche minuto. Nadia è stata invitata, insieme alle rappresentanti della gioventù socialista (Anna Terroni) e comunista (Isabel Giron) spagnola e a Martina Najoles degli Jusos (giovani della Spd tedesca), dalle ragazze comuniste a seguire l'assemblea di Prato. La testimonianza di Nadia è stata ascoltata in religioso silenzio da tutta l'assemblea. Temi drammatici, quelli che la giovane palestinese ha portato all'attenzione di tutte. Dalle numerose interruzioni di gravidanza in seguito al gas tossico che gli israeliani lanciano sui territori occupati a come le donne siano fondamentali per l'economia dei campi, visto che gli uomini sono quasi tutti in stato di arresto. «Ma non possiamo arrestare un popolo intero - ha detto Nadia - e anche se rimanesse una sola donna palestinese incinta questa metterebbe alla luce un bambino che lotterà per la Palestina». Determinazione e dolore animano questa piccola donna, così esile che il keliyah quasi la nasconde. A lei, a tutte le altre donne palestinesi, la Fgci intende portare la propria solidarietà con una campagna dal titolo «Con la Palestina nel cuore».

Concluse a Prato le prime assise delle giovani comuniste Criticano la società del consumo, ricercano una nuova convivenza

Ragazze, la «pretesa» di lavorare

Si sono concluse ieri le prime assise nazionali del movimento delle ragazze comuniste. Oltre trecento delegate riunite a Prato hanno discusso, per tre giorni, su come poter cambiare la loro vita. «Prendono» il lavoro, criticano la società del benessere, reclamano il diritto a vivere in città anche di notte. Ed hanno preparato, insieme ad altre ragazze europee, una carta dei diritti.

SILVIA BIONDI

PRATO. Jeans con keliyah e vestiti attillati. Piedi matrimoniali all'andare sinistro e sorriso di quindicenni. Né donne, né bambine, le ragazze comuniste riunite per tre giorni a Prato in occasione delle prime assise nazionali del movimento. Sono l'una diversa dall'altra. Età, percorsi politici e storie personali che si intrecciano e si contaminano. Ad unire è la stessa freschezza di idee e di linguaggio e la voglia di ribellarsi ad una cultura e ad un'organizzazione della società che, nonostante gli anni di femminismo e di conquiste legislative delle donne, si rifiuta di dare loro cittadinanza.

e nella politica. Un confronto a tutto campo da cui sono emerse parole d'ordine precise. La premessa, la critica alla società del benessere in quanto società non più giusta ma solo più consumistica, dove permangono le discriminazioni e i disvalori trovano fertile terreno di coltura.

Per questo le ragazze comuniste, coscienti dei loro diritti e della loro forza, pretendono il lavoro, fonte di autonomia personale ma non solo. «Puntiamo su voi, e soprattutto sulle ragazze del Sud - ha detto Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, nel suo intervento - e chiediamo al governo un piano straordinario di occupazione femminile per il Meridione». E, insieme alle ragazze comuniste chiedono anche una legislazione che le aiuti nella difficile costruzione di una cultura che prevenga la violenza. Soprattutto quella, doppiamente ingiusta ed umiliante, che le rende vittime per il solo fatto di essere donne.

più di un interrogativo. «È per questo che voi, più di ogni altra cosa, avete messo in crisi quelle politiche, neoliberaliste ma anche socialdemocratiche, che hanno sempre pensato alla piena occupazione solo in termini maschili», ha detto Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, a conclusione dell'assemblea. «Ma il cammino delle ragazze comuniste non è facile. A dimostrazione, anche nei giorni dell'assemblea di Prato, quanto è accaduto a sei delegate nel corso di una serata in discoteca. «Alcuni ragazzi ci hanno avvicinato - racconta Fabia di Venezia all'assemblea - e ci hanno messo le mani addosso. A nulla sono servite le nostre proteste. In quando non è arrivato un compagno che era con noi e li ha convinti a desistere».



Tortora fra breve a casa

MILANO. Tra qualche giorno Enzo Tortora dovrebbe lasciare la stanza 515 della clinica «La Madonnina». Il presentatore è ricoverato da sabato mattina per la febbre provocata dalla chemioterapia cui è stato sottoposto per combattere il tumore al polmone. La conferenza stampa programmata per ieri mattina è stata rinviata: «Enzo potrebbe tenerla mercoledì o giovedì», ha spiegato Marco Pannella. «Ma bisognerà aspettare il consenso dei medici». L'incontro con la stampa, è noto, doveva servire al presentatore per rendere noto l'elenco dei magistrati ai quali «presentare il conto per i danni morali ed economici» sofferti a causa della inchiesta di Napoli che lo aveva coinvolto accanto a camorristi e spacciatori. Con la voce tremula, stanca, intervallata da alcune pause, il presentatore ha fatto ieri sera una dichiarazione sul suo stato di salute. Tortora ha voluto scusarsi con la stampa per la mancata conferenza indetta per ieri. «Quello che intendeva dire nella conferenza stampa - ha precisato - lo dirò con ogni probabilità mercoledì prossimo. Mi auguro che fra tre giorni le riserve siano sciolte. Mi premeva anche dare atto alla stampa di avermi trattato con una parola che poche volte ho sentito negli ultimi anni, il rispetto, e questo mi ha allargato il cuore, se possibile più di qualunque altra medicina».

Cinque arresti in provincia di Benevento

Ricostruzione «facile» Manette a un viceprefetto

NAPOLI. Nuova inchiesta giudiziaria sulla ricostruzione in Campania. Questa volta l'indagine riguarda uno dei comuni più grandi della provincia di Benevento, Sant'Agata dei Goti, dove secondo le accuse, tre tecnici avrebbero percepito in modo non regolare compensi per mezzo miliardo.

Cinque arresti in provincia di Benevento

Ricostruzione «facile» Manette a un viceprefetto

nt'Agata, Michele Giordano, sindaco di un altro Comune sannita, Forchia, e i tre tecnici, l'ingegner Luigi De Silva, di 40 anni, e i geometri Aldo Cesare di 46 e Leonardo Romano di 41 anni. Ai cinque, accusati di falsità materiale ed ideologica e peculato, sono stati concessi contestualmente al mandato di cattura gli arresti domiciliari.

Cinque arresti in provincia di Benevento

Ricostruzione «facile» Manette a un viceprefetto

Il Comune di Sant'Agata dei Goti proprio per le vicende del dopo-terremoto ha vissuto una crisi amministrativa dopo l'altra (per arrivare alla cifra di 17 in pochi anni) e per ben due volte in otto anni è stato necessario sciogliere il consiglio comunale. Proprio nella carica di commissario prefettizio il viceprefetto di Benevento avrebbe affidato ai tre tecnici incaricati per i quali tre avrebbero percepito compensi attorno al mezzo miliardo, molto di più di quanto era stata preventivata.

In Corte d'Appello (senza La Ganga)

Tangenti a Torino Tornano in aula i corrotti

TORINO. Torna stamane alla ribalta, per il giudizio d'appello, quel capitolo «nero» della vita pubblica torinese che ha preso il nome di scandalo delle tangenti. L'«caso» esplose il 2 marzo '83, coinvolgendo numerosi esponenti del mondo politico e un dirigente Fiat che furono rinviati a giudizio dopo l'arresto, e la confessione, del «faccendiere» Adriano Zampini. Costui, secondo quanto è risultato nel processo di primo grado, offrendo tangenti corrompeva «amici» che avevano ruoli di rilievo nelle istituzioni pubbliche perché lo aiutasse-

In Corte d'Appello (senza La Ganga)

Tangenti a Torino Tornano in aula i corrotti

ro a concludere affari truffaldini. Il meccanismo era abbastanza semplice: Zampini acquistava immobili o apparecchiature e li rivendeva a prezzi fortemente «gonfiati» al Comune e alla Regione grazie all'intervento dei complici ai quali aveva promesso o versato laute «mance». L'intervento della magistratura (provocato da un intervento dell'allora sindaco Novelli) stroncò sul nascere l'illecito traffico.